



# ROTARY CLUB LEGNAGO

# IL NOTIZIARIO

## SALUTO ALLE BANDIERE

Salutare le bandiere significa riconoscere la nostra appartenenza all'Italia, all'Europa, al Rotary.  
 Salutare le bandiere significa esprimere la nostra riconoscenza al valore umano e storico di coloro che ci hanno preceduto, uomini leader e gente comune che, con il loro impegno di vita, hanno reso possibile l'Italia, l'Europa, il Rotary.  
 Salutare le bandiere significa credere nel futuro e manifestare la volontà di impegnarsi per lo sviluppo sempre più civile ed umanamente ricco dell'Italia, dell'Europa, del Rotary.

## GLI APPUNTAMENTI DEL ROTARY DI LEGNAGO

### GENNAIO

Martedì 12

#### CAMINETTO

Siamo stati ospiti dell'amico Antonio Navarro. Ventisei (26) soci hanno potuto apprezzare e godere dell'accoglienza sempre gradevole di Anna Lia e Antonio. Oltre al classico e squisito risotto con i fagioli, Antonio ha mantenuto la promessa e ci ha preparato, forse è meglio dire ci hanno preparato, perché il tocco di Anna Lia non sarà mancato di certo, un gustosissimo "capriolo": una vera delizia, una vera leccornia. E che dire del generoso amarone? Cosicché la serata è scivolata via senza che ce ne accorgessimo. Si è parlato un pò di tutto come si conviene in questi incontri al caminetto, dove non si deve risolvere nulla ma rafforzare, invece, la conoscenza e l'amicizia fra soci al fine di essere più disponibili al servizio rotariano. Dobbiamo essere grati ad Antonio e Anna Lia per l'amicizia e la generosa accoglienza.

A margine del caminetto va menzionata la notizia (in quanto dovrà essere riportata a verbale della riunione) con la quale il Presidente Alessandro Beltrame ha prospettato ai Soci, a seguito della deliberazione del Consiglio Direttivo, la possibile candidatura per la designazione a Governatore per l'anno 2012-2013

del Segretario Lucio Brangian. Questi ha ringraziato il Presidente Alessandro ed i Soci tutti per la stima e la fiducia riposta nei suoi confronti facendo presente, tuttavia, di accogliere la proposta stessa "con riserva", nel senso che accetterà la candidatura a Governatore del Distretto solo se risconterà la sussistenza delle condizioni minime affinché essa possa essere praticata: sede logistica, risorse e squadra distrettuale, almeno quella più stretta al Governatore (segretario, tesoriere, prefetto e redattore del bollettino), squadra che dovrebbe caratterizzare l'impegno solidale dei Soci del Club che lo candida alla più alta carica distrettuale. (Ib)

Martedì 19

#### **"BERE CONSAPEVOLE, NE GUADAGNA LA SALUTE, NE GUADAGNA L'ECONOMIA DEL VINO"**

Il "colpo di campana" ed il "saluto alle bandiere" sono le fasi che caratterizzano da sempre l'inizio delle riunioni di tutti i Rotary Club del mondo. Con questo rituale è iniziato anche l'incontro con il dott. Andrea Sartori, Presidente dell'Unione Italiana Vini, Presidente della Confederazione Italiana della Vite e del Vino e Presidente SIMEI – Salone Internazionale Macchine per Enologia e Imbottigliamento (da 10 anni), nonché Presidente della Casa Vinicola Sartori Spa di Negrar (attiva dal 1898) e Consigliere di Amministrazione di CreverBanca Spa – Credito Veronese (da 4 anni).

Prima della cena, il Presidente Alessandro Beltrame ha annunciato l'ammissione al Club del nuovo socio Maurizio Dusi, la cui presentazione è stata fatta dal padrino Paolo Poli. Curriculum:

Maurizio Dusi è nato a Salizzole il 29 ottobre 1957. Ha conseguito la maturità classica presso il Liceo Cotta di Legnago nel 1976, la laurea in Economia e Commercio presso l'Università di Padova – Sezione Staccata di Verona nel 1982, l'abilitazione professionale nel 1983 (con la conseguente iscrizione all'Ordine dei Dottori Commercialisti di Verona) e la nomina a Revisore Ufficiale dei Conti, con provvedimento del Ministero di Grazia e Giustizia, nel 1992.

La sua attività professionale inizia nel 1983 presso uno Studio di commercialisti in Bovolone, diventandone "associato" qualche anno dopo. Nel 1995 si trasferisce a Legnago, contestualmente all'apertura di una nuova sede dello Studio medesimo.

Nel corso della sua esperienza professionale di "dottore commercialista" ha ricoperto anche incarichi di "consulente, perito, curatore fallimentare" per conto del Tribunale Civile e Penale di Verona, nonché di Sindaco e Revisore dei Conti presso diverse società. Ha ricoperto la carica di Presidente della LE.SE. (Legnago Servizi - società mista pubblico/privato del Comune di Legnago) dalla sua costituzione e per tre mandati consecutivi. E' impegnato anche nel sociale essendo socio, fin dalla sua costituzione, dell'Associazione Piccola Fraternità di Legnago Onlus.

È sposato dal 1985 con la signora Marta e, dal matrimonio, hanno avuto due figlie: la più grande frequenta la Facoltà di Fisica presso l'Università di Trento, l'altra frequenta il quarto anno al Liceo Scientifico Cotta di Legnago.

Un caloroso applauso di benvenuto è seguito da parte dei presenti (29 soci su 34 presenze) all'esposizione del suo curriculum, cui ha fatto seguito la "spillatura" del distintivo rotariano, la consegna della tessera di Socio del Rotary Club Legnago e la dote di istruzioni e notizie rotariane (Cos'è il Rotary, Manuale di Procedura 2007-2010, Annuario 2009-2010, il Notiziario del Club ed il libro "I primi cinquant'anni del Rotary Club Legnago").

Dopo la cena, la relazione con proiezioni di slides commentate da Andrea Sartori, di cui vengono riportati gli elementi essenziali.

La situazione del vino nel mondo (dati 2008):

- Superficie: 7,9 milioni di ettari (stabile);
- Produzione: 269,4 milioni di ettolitri (stabile);
- Consumo: 243 milioni di ettolitri (-1%).

I valori della filiera del vino in Italia:

- Superficie vigneti: 712.000 ettari
- Aziende: 700.000

- Fatturato: 11 miliardi €.
- Quota su agroalimentare: 10%
- Export: 3,6 miliardi €
- Quota su agroalimentare: 14%
- Valore indotto: 2 miliardi €
- Addetti filiera: 1,2 milioni

Il consumo di vino è sceso dai 104 litri pro capite del 1975 ai 44,7 litri pro capite del 2007; il consumo di birra, invece, è salito dai 12,8 litri del 1975 ai 31,1 litri del 2007. Per quanto riguarda il consumo di spiriti, esso è sceso dai 4,5 litri del 1975 ai 0,62 litri del 2007.

Al minor consumo di vino – ha evidenziato Sartori - si accompagnano invece più cocktail e alcopops soprattutto tra i giovanissimi (14-18 anni). Così pure la tendenza al consumo di alcolici fuori pasto è in aumento tra i più giovani. Preoccupante soprattutto il "binge drinking".

Il consumo fisiologico giornaliero di bevande alcoliche raccomandato:

- 40 grammi di alcol nell'uomo;
- 20 grammi di alcol nella donna;
- 0 grammi nell'adolescenza e in gravidanza.

Per quanto riguarda il rapporto "alcol-salute" – ha proseguito Sartori – l'impegno del mondo produttivo è per il consumo moderato e consapevole, ed è protagonista con programmi di informazione sugli effetti dell'abuso di alcol e con programmi di informazione ed educazione su modelli di consumo responsabile

Relativamente all'educazione dei giovani al gusto, il progetto dell'Unione Italiana Vini – ha concluso Sartori - è rivolto alle scuole, agli insegnanti ai giovani e ai giovanissimi attraverso strumenti di analisi sensoriale applicata al vino e piattaforme didattiche on-line incentrate:

- sulla rieducazione dei sensi attraverso i mille profumi, colori e sapori del vino;
- sulla riscoperta dei valori positivi che il vino esprime, ovvero la cultura alimentare e la moderazione contro ogni eccesso.

Tutto ciò attraverso laboratori del gusto, incontri di formazione, scoperta del territorio, attività di ricerca, realizzazione di eventi e attività rivolte agli insegnanti.

(1b)

**Martedì 26**

## **SOTTO LE STELLE DEL JAZZ**

"Sotto le stelle del jazz" (1984) è uno dei brani più famosi scritti da Paolo Conte. Non è un brano jazz ma "sul jazz", non un brano sui jazzisti ma "sugli aspiranti jazzisti" che nell'Italia provinciale del dopoguerra sognavano un'America lontana e quasi indecifrabile. In questo brano Conte parla di emozioni di una gene-



razione che si è rivolta a questa musica con passione e rispetto e che ha trovato nel jazz una bellissima scuola di armonie e di ritmo: una scuola musicalmente molto formativa.

Ma il jazz è anche felicità da condividere, per cui martedì 26 gennaio “Sotto le stelle del jazz” è diventato il tema di una serata-caminetto con gli amici del Rotary e le loro consorti per proporre una breve storia del Jazz. La serata, dal punto di vista meteorologico, più che le stelle ci ha fatto vedere la neve per cui io e Simonetta siamo stati fino all’ultimo titubanti sulla partecipazione dei nostri ospiti salvo poi notare, con grande soddisfazione, la presenza di oltre cinquanta (50) invitati. Ospite d’onore l’amico Beppe Guizzardi grande conoscitore e cultore della musica jazz ma soprattutto valente pianista. Beppe ha al suo attivo partecipazioni musicali in vari gruppi jazz: University Big Band, Minimal Jazz Quintet, Solid Jazz Trio, ecc... La sua passione lo ha portato nel corso degli anni anche all’impegno per la divulgazione di questo genere musicale per cui, nel 2006, ha fondato il Salieri Jazz Club di cui è attualmente il Presidente.

Dopo le doverose presentazioni, Beppe Guizzardi ha preso la parola esordendo: “Non amo le conferenze sonnecchiose ... per questo, quando mi chiedono, sempre più spesso, di parlare di jazz, il mio scopo principale è creare curiosità attorno a questa musica. Se uscendo da questo incontro a qualcuno verrà voglia di ascoltare un disco o assistere a un concerto, avrò raggiunto il mio scopo.”

Beppe a questo punto ha iniziato a suonare il pianoforte facendoci ascoltare una serie di brani scritti dai padri di questa musica: Rodgers, Gershwin, Porter, Young, Berlin, fino a Kosma autore de “le foglie morte”. A questo punto è scoppiato un sentito applauso che ha rotto l’emozione presente in sala.

La storia del jazz è stata riassunta in pochi capitoli, mettendo in risalto la rivoluzione costante a cui questo genere musicale è stato sottoposto per cui si è parlato dei Boppers, del cool jazz e dell’hard bop; e ancora di Keith Jarrett, vera icona vivente del pianismo jazz, e Carlos Jobim, sublime rappresentante del latin jazz ed autore della famosissima “la ragazza di Ipanema.”

Alla fine Beppe ha voluto dare alcune informazioni di teoria spicciola per spiegare le “blue notes” e i procedimenti del jazz modale. I brani si sono susseguiti creando un’atmosfera magica che ha coinvolto tutti i presenti che hanno calorosamente applaudito il pianista.

Al termine della parte musicale della serata c’è stato un momento conviviale allietato dal risotto di Giorgio, “il giocoliere del risotto” come lui ama definirsi, che ha reso ulteriormente simpatica e cordiale l’atmosfera. Al termine il vicepresidente Antonio Todesco ha ringraziato Simonetta e il sottoscritto poi, a nome di tutto il Club, ci ha consegnato un gradito dono. Lucio Bran-

gian, da parte sua, ha voluto farmi omaggio di un bel libro che ho molto apprezzato.

A giudicare dai ringraziamenti che ho ricevuto ho l’impressione che la serata sia ben riuscita. Beppe alla fine è stato molto contento perchè ha raggiunto lo scopo che si era prefisso: far ascoltare ed apprezzare il jazz. Da parte mia, sono stato felicissimo di avervi avuto miei ospiti: se la serata è stata piacevole il merito è di Voi tutti. Grazie.”

*Alessandro Beltrame*

### Sabato 30

## TELEMACO SIGNORINI E GIORGIONE

“La giornata che il Rotary Club Legnago ha dedicato all’arte ha avuto un buon successo in quanto i trenta posti disponibili sono stati tutti occupati dai soci e dalle loro gentili consorti e da qualche amico.

La gita in pullman è iniziata di buon’ora, alle ore 7.30, per consentirci di raggiungere nei tempi previsti Palazzo Zabarella a Padova, dove la guida ci attendeva per illustrarci le opere di Telemaco Signorini. Dobbiamo subito sottolineare la qualità, abbastanza rara, di questa guida che ha saputo descriverci i dipinti con competenza e, soprattutto, sottolineando efficacemente le caratteristiche tecnico-artistiche che distinguono le varie fasi dell’opera di Signorini, senza perdersi in inutili amenità. Abbiamo potuto così apprezzare l’evoluzione artistica del Signorini dai primitivi contatti con i Macchiaioli di Caffè Michelangiolo a Firenze (1854-1855), quando adottò la tecnica di stendere la pennellata per larghe masse cromatiche e chiaroscurali, fino agli influssi che ebbero su di lui gli impressionisti francesi della Scuola di Barbison che egli subì durante i suoi ripetuti soggiorni parigini.

Le 126 opere presenti nella mostra, ben selezionate, ci hanno dato una visione abbastanza completa della produzione dell’artista, che, se eccelle per i suoi stupendi paesaggi, non manca di realizzazioni ricche di contenuti introspettivi e sociali (La sala delle agitate).

Nella mostra è presente anche “L’alzaia” (1864), ritenuta da molti il suo capolavoro nel quale si allontana dalle forme strettamente macchiaiole per avvicinarsi all’analitico rigore formale dei maestri antichi.

Ritornati sul pullman abbiamo raggiunto Loreggia per consumare una simpatica colazione conviviale presso la Locanda Aurilia, e quindi Castelfranco Veneto.

La visita pomeridiana alla mostra del Giorgione è stata fortemente disturbata dall’eccessiva calca dei visitatori. Le opere del maestro presenti erano poche, com’era logico aspettarsi, data la sua limitatissima produzione, condizionata dalla precoce morte di peste a 32 anni (1477-1510).

Questo colosso della pittura mondiale che, tra la fine

del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, rivoluzionò i modi ed i temi della pittura, introducendo il paesaggio e la natura come elementi predominanti nella composizione del dipinto ed eleggendo la tonalità di colore come unico sostegno delle immagini, prescindendo dal disegno (pittura tonale), ci ha lasciato poche certezze sulla sua produzione. Tra i dipinti presenti nella mostra uno solo è certamente autografo, La Tempesta, e altri cinque rientrano tra quelli "prevalentemente attribuiti", ossia "La Madonna col Bambino" dell'Hermitage, "Il Cristo portacroce", "La prova del fuoco di Mosè", "Il Giudizio di Salomone", e "Paesaggio al tramonto" della National Gallery di Londra. Per quanto riguarda il bellissimo "Tre età dell'uomo" riteniamo, in linea con il pensiero di Roberto Longhi, che sia da assegnare a Giovanni Bellini.

Usciti dalla quattrocentesca Casa Barbarella, probabile casa del Giorgione e sede della mostra, siamo entrati nell'adiacente Chiesa Arcipretale di San Liberale per ammirare l'affascinante pala della "Madonna col Bambino fra i Santi Liberale e Francesco", Piopera certa del maestro.

Si è conclusa così questa felice giornata, ricca di valori culturali e di affiatamento rotariano."

*Remo Scola Gagliardi*

## Sabato 30

### "CEREA 3500 ANNI FA"

Si è tenuta dal 30 gennaio al 7 febbraio 2010 a palazzo Grigolli-Bresciani di Cerea la mostra archeologica didattica "Cerea 3500 anni fa – la città dei vivi e la città dei morti" dove sono stati presentati i reperti rinvenuti nelle ultime tre campagne di scavo effettuate nel sito paleoveneto "Castello del Tartaro" dagli studenti del Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" di Cerea.

"Questo progetto è la sintesi in cui esperienza pratica, sperimentazione sul campo e competenze curricolari - ha affermato il Dirigente Scolastico dell'ISI "Da Vinci", prof.ssa Luisa Zanettin - si integrano e contribuiscono alla scoperta ed alla valorizzazione delle ricchezze "nascoste" del ceretano... e che vuol essere anche un'occasione per coinvolgere la cittadinanza ed il territorio nella conoscenza del patrimonio archeologico del luogo in cui la nostra scuola vive e opera".

La prof.ssa Zanettin ha sottolineato inoltre che "... la mostra è stata il frutto della collaborazione tra Scuola ed Enti operanti nel territorio e l'iniziativa, che si è giovata della preziosa supervisione del dott. Luciano Salzani della Soprintendenza ai Beni Archeologici – Nucleo Operativo di Verona, è stata guidata dalla prof.ssa Maddalena Fortunati che ha seguito gli studenti in tutte le fasi della sua realizzazione e che ha anche coordinato la stesura del Catalogo della Mostra, resa pos-

sibile grazie alla generosa sensibilità del Rotary Club Legnago e di CereaBanca 1897". (lb)

## FEBBRAIO

### Martedì 2

### "AFGHANISTAN: RIFLESSIONI SCOMODE... QUELLO CHE POCHI RACCONTANO"

E' stato un incontro forte, magari anche crudo, ma di sicuro ricco di significato quello che ha visto i soci coinvolti durante l'incontro con Alessandra Vaccari, giornalista de "L'Arena" che ha raccontato della sua esperienza in Afghanistan. All'incontro tenuto alla Pergola sono state registrate complessivamente 30 presenze (25 quelle dei soci).

Alessandra Vaccari, classe 1965, veronese. Maturità classica, ha frequentato l'Università di Bologna – Facoltà di Giurisprudenza. Dal 1990 al 1992 ha lavorato al Gazzettino, edizione veronese. Dal 1992 è stata assunta a L'Arena di Verona dove tuttora è redattore in cronaca nera. Ha collaborato con la TV locale Telearena e con alcune trasmissioni Rai e Mediaste. Attualmente è collaboratrice esterna del Giornale.

E' stata in Kosovo durante la guerra nei Balcani a fine anni Novanta. In Afghanistan sia per intervistare, unica al mondo, il figlio del comandante Massoud, sia aggregata al contingente militare italiano (2003-2009). E' stata in Burundi e in Costa d'Avorio nel periodo di guerra civile e nello Sri Lanka immediatamente dopo lo tsunami. Alcune volte è entrata da clandestina in Birmania per documentare gli aiuti al popolo Karen da parte di associazioni veronesi.

E' Cavaliere al merito della Repubblica Italiana ed è stata vincitrice del premio giornalistico nazionale UCSI.

Alessandra Vaccari ha parlato al Rotary di Legnago della sua esperienza in Kossovo, in Africa, in Asia sia come inviata ma anche come semplice osservatrice o, come nell'ultima esperienza vissuta, come aggregata all'esercito italiano in Afghanistan.

"Di sicuro è stata un'esperienza, forte, che non potrò dimenticare – ci dice Alessandra - aggregata al contingente italiano, dopo una periodo di preparazione sono stata imbarcata in un C130 e sono arrivata il 16 settembre passando dagli Emirati Arabi. Siamo giunti a Kabul tranquillamente e nulla faceva presagire quello che è successo con la morte dei sei giovani militari. Il convoglio, dopo l'atterraggio dell'aereo è partito senza che nessuno potesse sospettare nulla. Io in aereo avevo di fronte Alessandro Rondino, uno dei giovani morti a causa dell'esplosione. Tutto si è svolto in



istante. Abbiamo sentito una forte esplosione ed abbiamo subito pensato a chi era partito prima di noi con quella rassegnazione ed abitudine di chi è in guerra. Tutti i “Lince”, gli automezzi in dotazione dell’esercito, si sono mossi immediatamente mentre io e gli altri giornalisti siamo rimasti all’aeroporto dopo l’attentato. Ci siamo mossi solo verso sera e durante il viaggio mi sono sentita un bersaglio in movimento anche se il “Lince” è un mezzo sicuro e di lì a poco siamo arrivati a “Camp Invicta” dove si trovano i militari italiani.

Io in Afghanistan ero andata per documentare il lavoro dei nostri soldati, un lavoro di aiuto e di assistenza a quella popolazione. E i militari con cui sono uscita si sono comportati splendidamente non proponendosi mai in maniera invasiva con la popolazione: un esercito preparato e capace”.

Ha poi fatto alcune riflessioni sulla missione di pace in quel Paese.

“Nel primi periodi eravamo andati in Afghanistan per sconfiggere il terrorismo ma oggi le cose sono cambiate – ha detto la Vaccari – gli stessi Talebani sono una forza da riconoscere e qualcuno lo sta già facendo. Dopo tre anni di presenza in quel Paese dell’Afghanistan si parla sempre meno e solo in occasione di attentati mentre i problemi sono tanti. La produzione di oppio è di molto aumentata e la sua vendita finanzia molte attività così come il contrabbando di armi. Uno dei problemi cruciali è la normalizzazione di quelle terre mentre lì oggi c’è poco di normale. Ad esempio non esiste l’anagrafe e, a parte due o tre centri grossi, le case sono ancora fatte di fango; le donne poi vivono ancora in casa e per loro non esiste il lavoro. Questi sono alcuni dei tanti problemi di questo grande Paese dove i nostri sono andati e dove il ruolo dei nostri militari è legato non ad una missione di guerra ma ad una missione di pace”.

*Francesco Occhi*

## Sabato 6

### LONGEVITÀ COME RISORSA

Organizzato dai Distretti Rotary 2050 e 2060 e Inner Wheel 206, questo evento è stato tenuto a Padova presso l’Auditorium Pontello, con interessanti relazioni svolte da Angelo Ferro, presidente della Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus (La risorsa come longevità), da Silvio Scanagatta, professore ordinario di sociologia dell’educazione all’Università di Padova (Capitale sociale di un soggetto attivo: il longevo) e da Erminio Gius, professore ordinario di psicologia all’Università di Padova (Superare la cultura del limite attraverso i rapporti interpersonali: le fragilità come opportunità).

Come riportato anche nel foglio di presentazione del

forum, l’argomento trattato ha riguardato un problema inedito nella storia dell’umanità, costituito dall’allungamento generale e straordinario della vita media che, ad esempio in Italia, presenta il più celere tasso di invecchiamento del mondo: i dieci milioni di persone oltre i sessantacinque anni nel 1998, saranno nel 2010 circa undicimilioni e ottocentomila per contare pressappoco tredicimilioni nel 2020. Questa continua crescita del numero degli anziani costituisce senza dubbio una vittoria sulle malattie e sulle altre cause di morte, dovuta ad una migliore alimentazione, ai progressi della medicina, alle misure di solidarietà e di prevenzione sociale. Oggi, ad una parte molto rilevante dell’umanità viene consentito infatti di vivere un arco di vita più completo, ma uno spiacevole effetto collaterale è l’impressione diffusa che gli anziani, sempre più numerosi, costituiscano un peso aggiuntivo e quindi un costo, anziché una risorsa per la loro capacità di catalizzare una forma di coesione sociale ed intergenerazionale nella nostra società, sempre più frammentata.

Le argomentazioni dei relatori hanno offerto uno spaccato ed una migliore opportunità di riflessione sulle concrete risorse della longevità, con l’intento di valorizzare ed esaltare la capacità degli anziani a produrre beni relazionali, utili a promuovere nuove modalità di comportamenti a favore e beneficio della coesione sociale e dell’integrazione nella moderna società. (lb)

## Martedì 9

### CAMINETTO

Sempre piacevole e gradevole l’ospitalità offerta dall’amico Angelo Lanza, alla Palesella di Angiari. A riceverci per gli onori di casa anche la gentilissima signora Flavia, che in occasione di questi appuntamenti sa mettere a proprio agio gli ospiti (25 le presenze rotariane) e a farsi apprezzare anche nel preparare prelibatezze di ogni sorta, mentre Angelo si dimostra assai prodigo nel coinvolgere i soci nei suoi hobby preferiti. Un grazie di cuore agli amici Flavia e Angelo.

## Venerdì 19

### “IL ROTARACT SI PRESENTA...”

La presentazione del Rotaract Club Legnago è stata fatta dal suo presidente Lamberto Guardalben, accompagnato nell’occasione da Paola Stella, consigliere e past president del Rotaract Club Vicenza, nonché dai soci Mattia Volpi (segretario), Enrico Tomassoni (tesoriere), Emanuele Poli, Elisa Menegazzi, Stefania Marconcini, Silvia Bottura e Francesco Lorenzetti.

Lamberto Guardalben ha fatto un breve escursus dell’attività svolta nel periodo della sua presidenza del

Club Rotaract la cui Carta Costitutiva, lo ricordiamo, è stata consegnata con una grande festa alla Pergola sabato 25 Aprile 2009.

A quest'incontro, organizzato di venerdì sera per favorire la partecipazione anche dei soci rotaractiani che durante la settimana sono impegnati con gli studi universitari, erano presenti anche soci e consorti – dieci in totale – del Rotary di Ermoupolis (Siros – Distretto 2470 Grecia) guidati dal presidente del Club Georgios Antonakakis con la signora Elpida. Un grazie doveroso e riconoscente agli amici Francesca e Giandomenico Turetta che in occasione di questi incontri a carattere internazionale si adoperano in mille modi sia per quanto riguarda l'ospitalità sia nel favorire il dialogo, l'amicizia e la comprensione superando così gli inevitabili ostacoli della lingua.

Quarantasei (46) le presenze complessive a questo importante evento, fra queste solo diciotto (18) quelle dei rotariani del nostro Club di Legnago. (lb)



Martedì 23

### “PORSCHÉ 356 - SEGNI PARTICOLARI: BELLISSIMA”

Il Socio Pier Luigi Pavan prosegue con le sue proiezioni commentate sul mondo delle auto d'epoca. All'incontro tenuto alla Pergola si sono registrate 28 presenze (25 quelle dei soci).

La storia si svolge tutta tra Stuttgart e Gmünd. Il Maggiolino Volkswagen, progettato dall'ing Ferdinand Porsche, è stata l'auto più longeva della storia. In effetti la longevità è una caratteristica del “DNA Porsche”. La “911”, ancora attualissima, è nata nel lontano 1963, ma altro non è che una continuazione diretta della “356” che uscì di scena dopo ben 18 anni.

Prima della guerra, lavorando alla progettazione della Volkswagen, Ferdinand Porsche e collaboratori pensa-

no ad una versione coupé sportiva, che utilizzi parte degli organi meccanici della berlina, con motore più potente, di 1 litro e 1/2. L'idea viene rifiutata dai responsabili della Volkswagen.

Nel 1939, in vista della corsa Berlino-Roma, furono costruite tre vetture aerodinamiche speciali, denominate 60K10, non lontane da quell'idea. E' nella sede provvisoria di Gmünd, in Carinzia, che la rifondata Porsche, ormai sotto la guida tecnica del figlio di Ferdinand, Ferry Porsche, individua nella produzione di una piccola, elegante, ma economica vettura sportiva una possibilità concreta di sopravvivenza nel difficile dopoguerra tedesco. Nasce così la prima “356”, con carrozzeria battuta totalmente a mano, in alluminio. Produzione: non più di 50 esemplari, pochissimi sopravvissuti.

Le tappe:

- inizio progetto della 356: 11 giugno 1947
- primi disegni n. 356.49.001
- marzo 1948: primo collaudo 356.001
- primavera 1948: 1^ carrozzeria (lega leggera)
- 2 aprile 1948: entra F. Weber (abile carrozziere)
- 15 giugno 1948: 1^ Porsche (telaiο n. 356.001, motore n. 356-2-034969, targa K-45286)
- 11 luglio 1948: 1° successo sportivo nel circuito cittadino di Innsbruck (il commento di Ferry: “... superò persino le nostre aspettative”).

Nel 1949-50 viene realizzata una piccola serie di vetture prodotte una ad una, battendo lastre di alluminio su una maquette di legno; le carrozzerie coupé vengono allestite a Gmünd, dove vengono approntati anche telaio e meccanica, mentre le carrozzerie cabrio vengono allestite a Thun in Svizzera e a Vienna.

La “356” è costituita da un pianale in lamiera sul quale la carrozzeria viene saldata a formare un tutt'uno, che quindi si presenta e si comporta come una carrozzeria portante. La meccanica, originariamente di derivazione Volkswagen, ne conserva in tutti i modelli l'impostazione di base ma se ne discosta sempre di più, anno dopo anno, per quanto riguarda componenti utilizzati, materiali e caratteristiche specifiche. Il motore è sempre un quattro cilindri “boxer”, cioè con due cilindri disposti su un piano orizzontale per ogni bancata contrapposta, raffreddato ad aria. Un albero a camme nel basamento comanda le valvole in testa, mediante il classico sistema di aste e bilanceri. L'alimentazione è fornita tramite due carburatori doppio corpo, uno per bancata. Il raffreddamento del motore è assicurato da una girante, il cui moto è solidale a quello del motore, inserita in un carter di lamiera. La lubrificazione è a carter umido tradizionale.

Le versioni più sportive sono dotate del motore versione “carrera”. La principale differenza è data dal dop-

pio albero a camme in testa per ogni bancata, mossi da alberini di rinvio. L'albero a gomiti gira su cuscinetti anziché su bronzine, l'accensione è a doppia candela, la lubrificazione a carter secco. La ventola di raffreddamento è qui visibile (come sarà poi su tutte le "911"). In totale, tra tutte le versioni, furono prodotti 79.316 esemplari. "Filosofia costruttiva": una Porsche sempre uguale a se stessa. Dal 1950 a Stuttgart, dove ancor oggi le Porsche vengono prodotte, nasce una produzio-

ne vera e propria, anche se in piccola serie, della "356". La "356" non è cambiata molto nei suoi 18 anni di esistenza. Ciò però in apparenza, in quanto la "356" è una vettura sportiva "di razza", sempre prodotta con metodi artigianali, di conseguenza ha goduto di continui aggiornamenti, tecnici ed estetici, anno dopo anno. A fine carriera, infatti, la "356" non aveva più nemmeno un pezzo in comune con la prima versione.

*Pier Luigi Pavan*



**signi particolari:  
bellissima!**

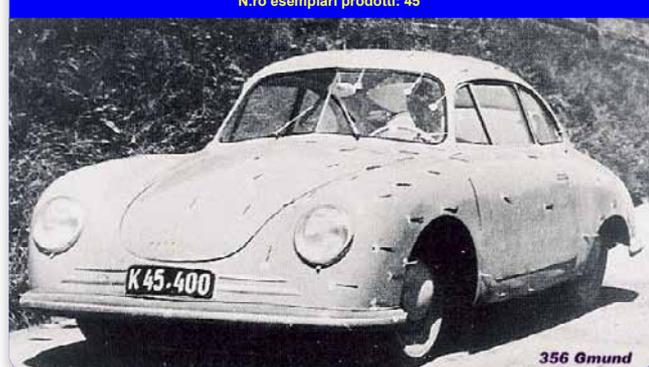
Legnago, 23 febbraio 2010

**la localizzazione geografica del...parto!**



**1949-50: piccola serie di vetture prodotte una ad una, battendo lastre di alluminio su una maquette di legno  
le carrozzerie coupe' a Gmund dove vengono approntati anche telaio e meccanica**

N.ro esemplari prodotti: 45



356 Gmund

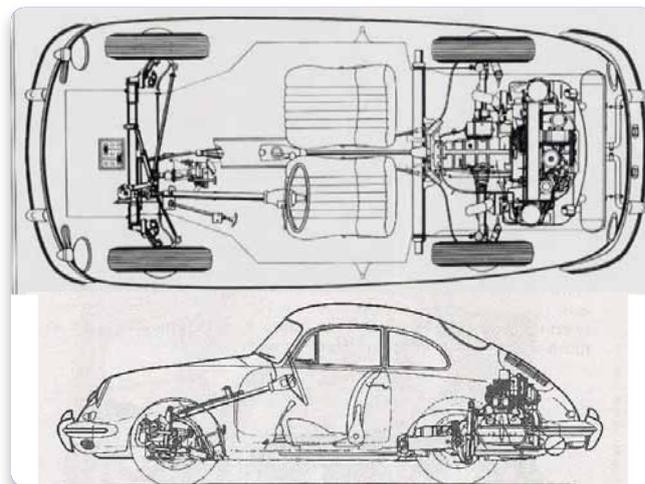
**Le carrozzerie cabrio vengono allestite a Thun in Svizzera e a Vienna**

**totale esemplari prodotti: 48  
cilindrata: 1131 - 40HP**



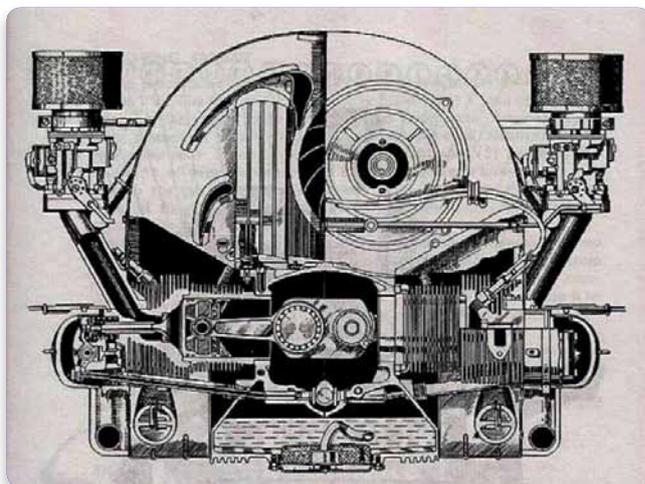
356 Gmund/Wien Cabrio

**La 356 è costituita da un pianale in lamiera sul quale la carrozzeria viene saldata a formare un tutt'uno, che quindi si presenta e si comporta come una carrozzeria portante. La meccanica, originariamente di derivazione Volkswagen, ne conserva in tutti i modelli l'impostazione di base ma se ne discosta sempre di più, anno dopo anno, per quanto riguarda componenti utilizzati, materiali e caratteristiche specifiche.**



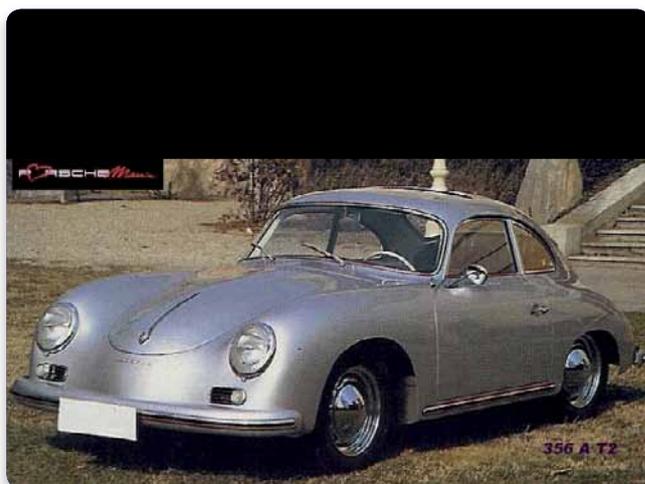
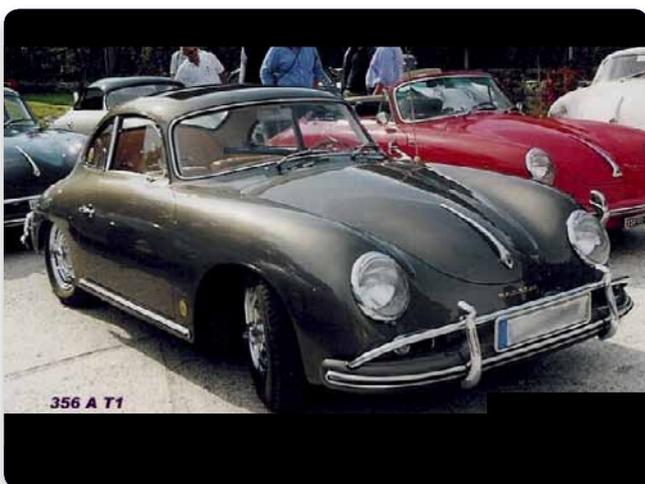
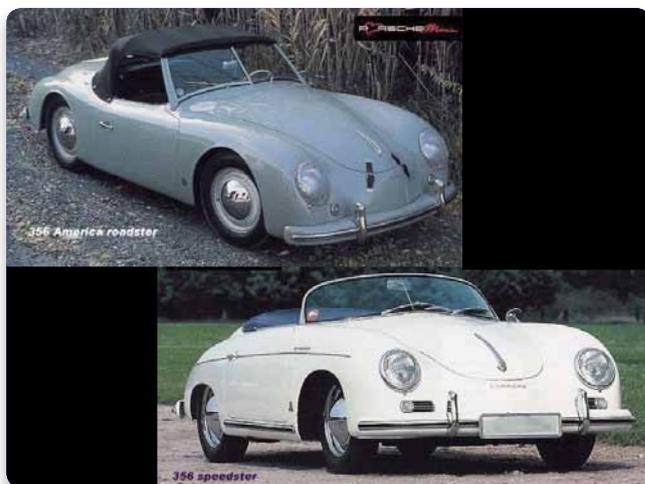
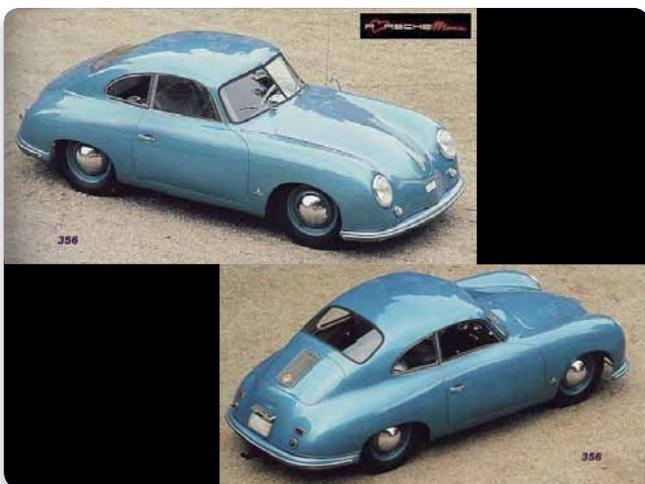
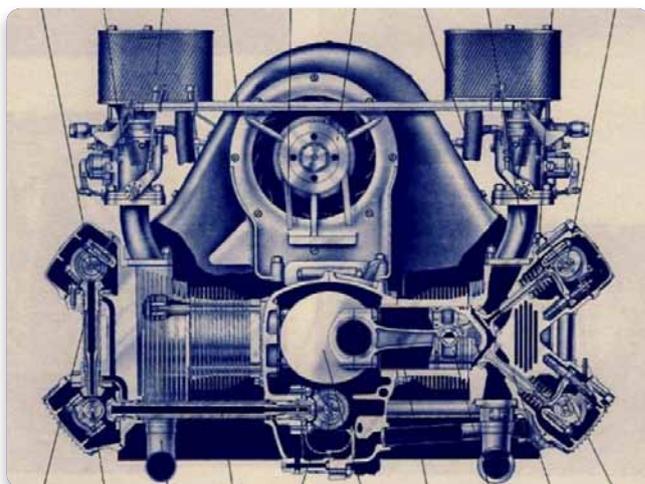
Il motore è sempre un quattro cilindri "boxer", cioè con due cilindri disposti su un piano orizzontale per ogni bancata contrapposta, raffreddato ad aria. Un albero a camme nel basamento comanda le valvole in testa, mediante il classico sistema di aste e bilancieri.

L'alimentazione è fornita tramite due carburatori doppio corpo, uno per bancata. Il raffreddamento del motore è assicurato da una girante, il cui moto è solidale a quello del motore, inserita in un carter di lamiera. La lubrificazione è a carter umido tradizionale.



Le versioni più sportive sono dotate del motore versione "carrera". La principale differenza è data dal doppio albero a camme in testa per ogni bancata, mossi da alberi di rinvio. L'albero a gomiti gira su cuscinetti anziché su bronzine, l'accensione è a doppia candela, la lubrificazione a carter secco. La ventola di raffreddamento è qui visibile (come sarà poi su tutte le 911)

da 1.086 cc 40 HP (356 1100)  
a 1966 cc 155 HP (BT6 Carrera GT)



## MARZO

Martedì 2

### CAMINETTO

L'appuntamento invernale dall'amico Vittorio Sandrini sta diventando anno dopo anno un punto fermo fra i caminetti organizzati dai soci rotariani. Il clima rigido, infatti, ha suggerito a Vittorio – ma crediamo ci sia sicuramente anche la mano esperta della signora Marialuisa – la preparazione di un piatto squisitamente di stagione: parliamo del “minestrone fumante con l'osso e sfilacci di prosciutto” molto apprezzato dai ventun (21) rotariani presenti. E questi momenti ludici e di sana allegria sono quelli che favoriscono più di altri l'affiatamento tra i soci rotariani, specialmente con quelli di recente ammissione al Club, e che fanno scoprire giorno dopo giorno sempre di più il vero collante del Rotary: l'amicizia!

Sabato 6

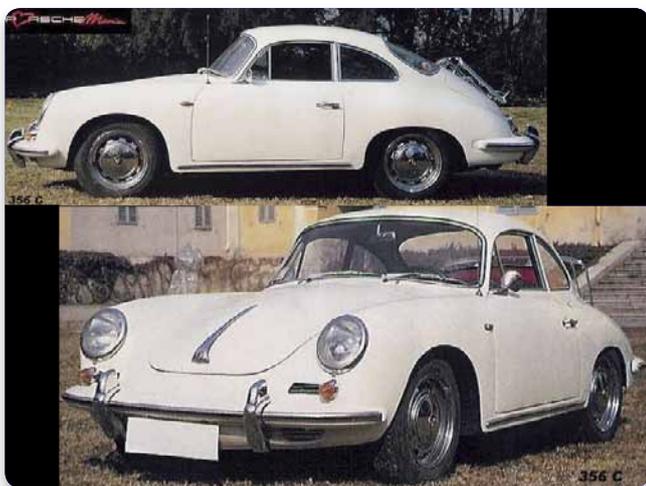
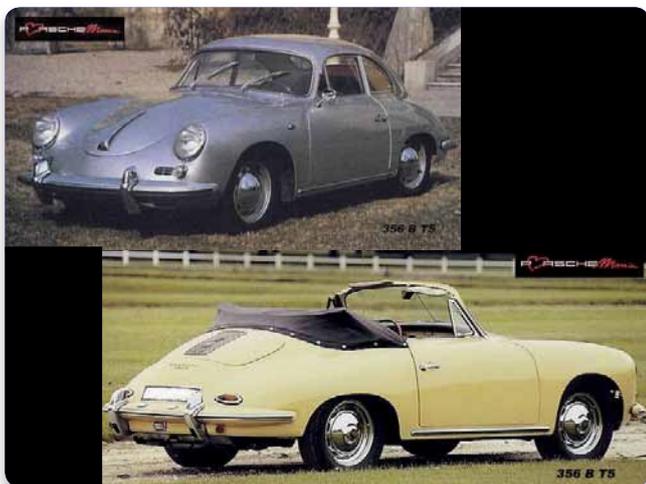
### SEMINARIO DISTRETTUALE SULLA LEADERSHIP

Ha suscitato grande interesse il seminario “La leadership rotariana fra continuità e visione strategica” che si è tenuto a Mestre presso l'Hotel Russott. Oltre duecento (200) i partecipanti e, per il Club di Legnago, il segretario Lucio Brangian ed il tesoriere Pietro Luigi De Marchi.

Dopo la cerimonia degli onori alle bandiere ed i saluti di rito, sono iniziati gli interventi dei relatori. Il PDG Guglielmo Pellegrini ha sottolineato, in estrema sintesi, che “... l'impegno formativo del Rotary, a qualsiasi livello, è fondamentale nello sviluppo della leadership per la realizzazione dell'azione rotariana”.

E' seguito l'intervento di Elio Cerini del Board del Rotary International che ha svolto una relazione assai interessante ed esaustiva sul tema principale del seminario (*v. ultime pagine del presente Notiziario*), sviluppando gli argomenti della Continuità e del Cambiamento, temi che costituiscono il presupposto imprescindibile dell'attività rotariana da parte della sua leadership.

Il PDG Giuseppe Giorgi ha sottolineato, invece, nel suo intervento che “... alla dirigenza del Club è necessario siano preposti leader che sappiano proporsi con autorevolezza, dedizione, entusiasmo, fantasia e stile operativo nel promuovere un piano strategico condiviso, tenendo sempre presente che le capacità nel campo della leadership si realizzano e si manifestano quando la leadership stessa è una soluzione pensata, cioè il risultato di un impegno collettivo per individuare la dirigenza del Club, evitando un'errata scelta dei sog-



**60 anni  
dopo**

**a Gmünd,  
dove il tempo  
si  
e' fermato!**

getti che dovranno guidare il sodalizio, onde non comprometterne il successo o abbassarne notevolmente il profilo”.

Il Governatore Eletto Riccardo Caronna ha sostenuto da parte sua che “... il compito principale della leadership è quello di guidare gli altri a fare la cosa giusta avvalendosi dell'autorevolezza che deriva da stima, credito, fiducia e capacità di coinvolgimento, trasmettendo entusiasmo, volontà e determinazione nel perseguire lo scopo”.

A conclusione dei lavori, il Governatore Luciano Kullovitz ha evidenziato che “... ad un leader rotariano si chiede di svolgere al meglio due compiti: quello della propulsione e quello del coordinamento. Le capacità di propulsione servono per formulare proposte, indicare progetti e tracciare la strada per realizzarli ... Le capacità di coordinamento sono necessarie perché le scelte siano discusse e condivise, perché nessun socio sia lasciato da parte e tutti, proprio tutti, si sentano coinvolti nel servire e partecipare alla vita del Club. Ed il ruolo del leader non va inteso come ruolo competitivo, ma piuttosto come capacità di fare squadra”. (lb)

**Martedì 9**

### **GIOVANNI RANA SI RACCONTA...**

Gran serata alla Pergola con Giovanni Rana, presidente e fondatore del “Pastificio Rana”. L'ospite è venuto accompagnato dalla sig.ra Antonia e dai coniugi Samburgo del Gruppo Napoleon di Arcole. Sono stati nostri ospiti anche il sig. Visentin Gian Antonio del Prosciuttificio Crosare e il rotaractiano Alessandro Bologna (43 le presenze totali, 28 quelle dei soci). Dopo la cena, molto apprezzata anche dall'ospite, è avvenuta la proiezione di un bel filmato sonoro relativo ai trascorsi di Giovanni Rana, dagli anni giovanili ad oggi.

La relazione di Giovanni Rana si può comprendere bene anche solo scorrendo il trascorso della sua vita – ossia leggendo la sua biografia e facendo contemporaneamente mente locale all'accattivante personaggio televisivo che siamo abituati oramai a vedere quotidianamente – dai sacrifici iniziali alla formidabile intuizione che ha consentito la creazione di una delle più grandi aziende alimentari d'Italia.

Giovanni Rana nasce a Cologna Veneta nel 1937. All'età di tredici anni inizia a lavorare al panificio di famiglia, fino a che, venticinquenne, avvia la sua produzione artigianale di tortellini. A guidarlo nel suo percorso è l'intuizione del desiderio del consumatore di trovare sugli scaffali prodotti alimentari di veloce preparazione dal livello qualitativo elevato. Dopo una prima fase di produzione artigianale, Giovanni Rana avvia una prima industrializzazione della produzione, nel paese di San Giovanni Lupatoto, dove ancora oggi

ha sede il quartier generale dell'azienda.

Rana è sempre sensibile alla qualità del prodotto, che tutela con l'impegno diretto costante nella ricerca di tecnologie per il confezionamento e la conservazione, in nome della sicurezza igienico-sanitaria delle materie prime impiegate nello stabilimento.

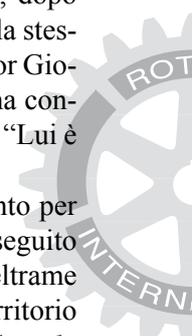
Negli anni Ottanta, quando il settore della pasta fresca italiana viene attaccato dalle principali multinazionali, il Pastificio Rana rimane leader riconosciuto con un quinto del mercato, e la strategia di crescita si consolida con i primi investimenti in comunicazione. All'immagine delle multinazionali si contrappone, infatti, negli spot quella di Giovanni Rana, che diventa “testimonial” di sé stesso. Risalgono ai primi anni Novanta, infatti, le celebri campagne pubblicitarie, in cui Rana recita virtualmente con attori del passato come Marilyn Monroe, Humphrey Bogart e Clark Gable, o a fianco di discutibili personaggi storici come il sanguinario dittatore Stalin, che vincono numerosi premi. Tale campagna, che comportò massicci investimenti pubblicitari, fece anche di Giovanni Rana un personaggio mediatico a tutti gli effetti. La quota di mercato sale parallelamente alla crescita della notorietà dell'industriale, che oggi è conosciuto dal 95% degli italiani. Giovanni Rana è presente anche nelle campagne pubblicitarie studiate per l'estero. In Francia e Spagna Giovanni Rana ha riscosso un ampio consenso nell'opinione pubblica, contribuendo al successo internazionale del Pastificio Rana.

Nel 2003 ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. A novembre 2006 a Giovanni Rana viene conferita la Laurea Honoris Causa in Comunicazione all'Università IULM di Milano.

Giovanni Rana – Presidente e Fondatore del Pastificio Rana – è anche Presidente dell'APPF (Associazione Produttori Pasta Fresca) e de “L'Italia del Gusto”, consorzio che comprende i maggiori marchi del food italiano e che ha tra i suoi obiettivi statutarî quello di promuovere la gastronomia di marca nostrana sui mercati internazionali.

Attualmente Giovanni Rana non ricopre più incarichi dirigenziali all'interno dell'azienda di famiglia, dopo aver ceduto in maniera graduale la direzione della stessa al figlio Gianluca. A questo proposito il “Signor Giovanni” in risposta ad una domanda di un socio ha concluso il suo intervento con una simpatica battuta “Lui è il Re e io l'Imperatore”.

Un lungo applauso di consenso ed apprezzamento per l'interessante e piacevole relazione, cui ha fatto seguito il ringraziamento del presidente Alessandro Beltrame che ha donato all'ospite il bel libro del nostro territorio “Dalle Grandi Valli al Benaco” ed un omaggio floreale alla signora Antonia. Campana. (lb)



Martedì 23

## IL RESTAURO DELLA PALA DELL'ARVARI

A parlare del restauro e di come sia possibile oggi entrare nella chiesa dell'Assunta ed ammirare quest'opera sono stati invitati all'Hotel Pergola la dott.ssa Elisabetta Bellinazzo e l'arch. Stefano Miotto che hanno esposto le varie fasi del restauro. Ventisette le presenze all'incontro (21 quelle dei soci). Le immagini proiettate, tuttavia, non hanno reso appieno il grande intervento che ha portato la pala di Ranuccio Arvari all'antico splendore. Un intervento conservativo di estremo interesse che oggi ci permette di ammirare una delle opere più significative della comunità legnaghese.

“Il restauro parte dal 2005 ed ha visto un primo intervento su questa tavola lignea raffigurante una “Madonna con bambino ed angeli adoranti” – hanno iniziato i due ospiti – l'opera del 1500 era stata realizzata da Ranuccio Arvari, un valido e capace frate pittore. La pala versava in un grave stato a causa dell'umidità ma soprattutto a causa degli sbalzi di temperatura dovuti al climatizzatore e al riscaldamento.

La parte pittorica era sollevata e si è resa necessaria una velinatura d'urgenza per proteggerla. Nel 2006 sono iniziati i primi sopralluoghi e nel giugno sono state chieste le relative autorizzazioni a Curia e Soprintendenza. Dopo il primo parere positivo si è provveduto al trasporto nel laboratorio di restauro e qui si è intervenuti sul dipinto, ma in un sopralluogo successivo si è constatato che l'aumento di umidità causava gravi danni alla pala e così si è deciso di applicare davanti al quadro una teca per proteggere l'opera. L'intervento di ulteriore restauro ebbe inizio nel 2008 e terminò con l'installazione della teca protettiva il 4 luglio 2009”. Parliamo ora della tavola lignea.

“Fu dipinta nel primo decennio del XV secolo da Ranuccio Arvari e, vista la sua importanza, fu inserita negli itinerari Pisanelliani – proseguono gli ospiti – l'Arvari realizzò due importanti opere: la pala dell'Assunta e una Madonna con bambino presente nel santuario di Porto di Legnago. La pala aveva subito interventi anche nel 1912 ed il dipinto fu anche rovinato in seguito ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Ora con questo restauro e con la teca protettiva tutti potranno non solo ammirare quest'opera ma potranno gustare la lucentezza e la freschezza dei colori”. Francesco Occhi

Chiesa dell'Assunta: brevi cenni storici.

E' stata eretta nel 1900 dalla fabbrica parrocchiale presieduta da mons. Davide De Massari. Essa poggia su un terreno solido e rinforzato dalle strutture militari della vecchia fortezza veneto-austriaca. La Chiesa è in

stile neogotico in cotto scoperto, con bel rosone sopra il protiro pensile nella cui lunetta è raffigurata la Madonna Assunta.

Sull'altare maggiore campeggia il dipinto più notevole di Legnago, un prezioso lavoro su tavola attribuito al pittore domenicano Ranuccio Arvari: la Madonna della Misericordia. A ben osservare, sembra che il dipinto raffiguri l'autoritratto dell'autore posto di profilo in basso a sinistra. Nel quadro spicca nel raggio della luce il volto della Madonna graziosamente reclinato con gli occhi dolcemente chini su Gesù. Dall'alto l'Eterno Padre le manda sul capo lo Spirito Santo. Le mani sono giunte leggermente sulle dita in atto di devozione. Il manto della Vergine è a ricami d'oro, la gonna è a pieghe sciolte, la sopraveste ha disegni geometrici e ricami: il tutto suggerisce la raffinatezza della moda del Quattrocento, propria delle dame del suo tempo. Tipici del medioevo sono l'accordo dei colori e le guarnizioni delle vesti. Dolcissimi gli sguardi degli angeli che, a tre cori, adorano la Trinità (Padre, Spirito e Figlio) e contornano la Madonna: con fiori (in basso), cantano (nel medio), suonano (in alto). Sulla tavola sono poste queste scritte:

- sul cartiglio a sinistra del devoto che guarda (dall'alto in basso): “*Ave Regina caelorum, Ave Domina Angelorum; Salve radix, salve porta, ex qua mundo lux est orta*” (Ave Regina dei cieli, Ave Signora degli Angeli; Ti saluto, o radice, ti saluto, o porta, da cui è uscita per il mondo la luce);

- sul cartiglio a destra del devoto (dal basso in alto): “*Sancta Maria intercede pro tuo populo leniaci, quia genuisti nobis regem orbis*” (Santa Maria intercedi per il tuo popolo legnaghese poiché hai generato per noi il Re dell'Universo).

Martedì 23 - Sabato 27

## SEMINARIO RYLA JUNIOR

Si è svolto dal 23 al 27 marzo 2009 presso la Casa di spiritualità di Fontanafredda di Valeggio sul Mincio il Seminario RYLA Junior - 12<sup>a</sup> edizione. Questo “service” a favore dei giovani studenti delle scuole medie superiori è stato sostenuto quest'anno da tutti i nove club veronesi.

I trentaquattro (34) ragazzi selezionati che hanno partecipato al seminario hanno seguito un nutrito programma di incontri con psicologi, docenti universitari, musicisti. A questi interventi formativi va aggiunta l'attività esterna presso la Questura di Verona, la sede operativa della Croce Rossa e del Conservatorio di musica “Dall'Abaco” di Verona, dove i giovani studenti (ragazzi e ragazze) hanno potuto “toccare con mano” le attività che riguardano queste istituzioni. Particolarmente interessante è risultata la visita alla Questura

della Sala Operativa del 113 con il suo sistema televisivo di controllo della città con ben 59 telecamere. Presso la Croce Rossa, oltre alle attività umanitarie, è stata molto apprezzata una lezione di diritto internazionale, durante la quale è stato posto l'accento sulla neutralità operativa di questa istituzione e le immagini dell'intervento, durato dieci mesi, presso i terremotati dell'Aquila, di cui l'artefice e relatore è stato il Magg. Baldessarelli.

Il nostro Club ha preso parte attiva ai lavori preparatori ed alla cerimonia di inaugurazione del seminario con il Socio Roberto Marani, al quale va un sincero grazie da parte di tutto il Club. (lb)

P.S.: Il 7 aprile, a ridosso della chiusura del seminario, abbiamo ricevuto dal Dirigente Scolastico dell'I.S.I. Leonardo Da Vinci di Cerea, prof.ssa Luisa Zanettin, la seguente comunicazione:

**“Egregio Presidente, oggi, rientrando dalle vacanze pasquali, ho rivisto gli studenti che hanno partecipato al Ryla Junior. Anche loro, come i ragazzi degli anni scorsi, sono rimasti molto contenti dell'esperienza vissuta a Fontanafredda. Mi hanno riferito che è stata impegnativa, ma molto interessante e ricca di stimoli, e sono davvero grati di aver goduto di questa opportunità. Trasmetto dunque a Lei e al Rotary Club i loro ringraziamenti e i miei personali per aver dato modo a questi giovani di vivere una esperienza di grande valore formativo. Cordialmente Luisa Zanettin ”**

Martedì 30

#### **“SCIENZA E FEDE: IL CONFRONTO CONTINUA”**

L'incontro prepasquale di quest'anno ha visto due ospiti d'eccellenza come monsignor Bruno Fasani e monsignor Silvano Mantovani che ci hanno accompagnato nel tempo preparatorio alla Pasqua, con un tema di grande attualità come “Scienza e fede: il confronto continua”. Il grande salone della Pergola era al completo come nelle grandi occasioni (57 presenze di cui 34 soci).

Monsignor Fasani è nato in Lessinia nel 1947. E' direttore dell'Ufficio Stampa della Diocesi di Verona, dopo essere stato per lungo tempo direttore del giornale cattolico “Verona Fedele”. Giornalista professionista dal 1992, è oggi uno dei maggiori e più profondi opinionisti delle reti RAI ed è un'apprazziatissima “penna” nei suoi editoriali profondi e pungenti.

Egli è venuto per parlarci di questo attualissimo argomento e per presentarci il suo ultimo libro dal titolo

“Il cappello sull'acqua”, un romanzo che ha molto del trascorso di monsignor Bruno e che narra di un fatto che è realmente accaduto al sacerdote.

“Il rapporto tra scienza e fede è un terreno spinoso – ha detto monsignor Fasani – oggi assistiamo ad una radicalizzazione di uno scontro che parte da lontano. Dal Rinascimento prende avvio qualcosa che non si ricucirà. L'exasperazione oggi viene più dal mondo scientifico che da quello ecclesiale e questo la dice tutta. Nel Medioevo nelle 12 Università la teologia era la scienza più alta, vi era il predominio di un dato teologico sul sapere umano. Il Rinascimento è la rivincita della razionalità, dell'intelligenza, i viaggi, le scoperte, l'uomo diventa padrone delle proprie capacità; si vuole restituire all'uomo un protagonismo che prende il sopravvento sulla teologia. L'uomo di chiesa è chi accanto alla sapienza di vita scopre e ricerca quello che vi è nella natura. Darwin parla di creazione e di evoluzione e qui subisce un'accelerazione il rapporto tra scienza e fede. Creazionista ed evolucionista è il vero credente, l'evoluzione fa parte della meta creatrice. Quindi l'evoluzione è la logica conseguenza del piano di Dio. Non esiste evoluzione se non c'è stata creazione ed oggi non possiamo domandare alla scienza quello che non può dimostrare, cioè l'esistenza di Dio e alla fede non possiamo pretendere che essa risponda agli interrogativi a cui la Bibbia non può rispondere.

C'è una verità della Bibbia e c'è una verità che è il senso della vita. Vi sono però verità che non sono catalogabili dalle scienze e noi stiamo andando verso un'exasperazione di queste verità. Dobbiamo restituire alle nuove generazioni la consapevolezza che c'è una verità di tipo scientifico ed una verità che parla del senso della vita a cui la scienza non può dare risposta. Oggi il senso del vivere deve essere fondamentale come fondamentale deve essere la scienza. Se poi è vero che la scienza ha un ruolo straordinario per progettare la realtà, è anche vero che si deve pensare al senso della vita. Una società dove non c'è una verità quando mancano i principi ispiratori non avrà futuro. L'idea che il bene si raggiunga solo tramite la sperimentazione è una cosa purtroppo condivisa da molti e noi rischiamo di avere una società di diritti dove vi sono più punti di riferimento; ed una società che non ha più doveri ma solo diritti non ha più verità.

Oggi vera frontiera di scontro è il campo antropologico. Persona vuol dire maschera, dietro quella persona c'è un mistero. Dio invece si fa bambino perché in un bambino c'è il mistero della nascita di Gesù. Vi sono filosofie moderne che stravolgono il senso dell'essere, il senso della vita, e la sperimentazione deve confrontarsi con il valore umano. Se la scienza dimenticasse questo valore vi sarebbe una frattura insanabile tra

fede e scienza. La Pasqua è l'oltre, il di più, quello che va al di là, quel qualcosa che noi non riusciamo ma vogliamo capire”.

*Francesco Occhi*

A complemento, viene riportato l'articolo di mons. Bruno Fasani in esito al confronto pubblico avvenuto tra il vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti, e l'astrofisica Margherita Hack.

**“Tra scienza e fede l'intesa è possibile.** L'incontro voluto dal vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Zenti, con l'astrofisica Margherita Hack, atea convinta e tenacemente combattiva, ha avuto un'eco che è andato ben oltre i confini della nostra provincia. Non solo per la divulgazione che ne ha fatto il mondo dei media, ma anche per il tam tam del movimento degli atei ed agnostici razionalisti che hanno visto in questa opportunità l'occasione per assestare un ko alla chiesa nel nome della ragione. Ma, soprattutto, per un sentire nuovo di tutti, che si è propagato come le onde radio, a sottolineare il bisogno di dare nuove ragioni alla fede e alla ragione stessa.

Quale sia stato l'esito dell'incontro ognuno è libero di valutarlo a propria discrezione. Gli atei hanno voluto vedere nelle parole del vescovo un fideismo per nulla razionale e perciò per nulla convincente, mentre i cattolici hanno colto nelle parole del loro pastore un dato di passione evangelica senza ombre e senza paura di smentite. Quindi un'apologia della fede, testimoniata con la passione del cuore capace di coinvolgere e di travolgere.

Di sicuro rimane sul piatto della bilancia un dato incontestabile: la chiesa non ha paura di misurarsi con la scienza e con la modernità, dimostrando in questo un'apertura di intelligenza e di disponibilità che altri non sembrano possedere in uguale misura.

In filigrana si sentiva in monsignor Zenti la passione evangelica dei vescovi dei primi secoli. A partire da Sant'Agostino, vescovo di Ippona che da parte del vescovo Zenti è stato oggetto di studio conclusosi in una prestigiosa tesi di laurea, ma anche faro luminoso di una fede capace di affrontare le sfide più aggressive. Lo stesso Agostino coraggioso nel misurarsi con le eresie del suo tempo, quella donastica e quella manichea, capace di confessare il proprio peccato, ma anche intrepido testimone di una fede combattiva, in grado di trasportare le montagne. Un confronto con le provocazioni del proprio tempo, scandito sui toni dell'incomprensione e del rifiuto polemico da parte della società civile, ma anche su quelli della fede in Gesù Cristo, che sa confondere i sapienti e gli intelligenti secondo la carne.

Certamente il confronto tra il vescovo e l'astrofisica atea avrebbe richiesto ulteriorità di confronto, oltre

le formali asserzioni espresse nella brevità dei tempi. Magari solo per interrogarsi sulla differenza tra ragione scientifica e ragionevolezza, entrambe espressioni del vero. Quando la signora Hack comprime la verità dentro gli spazi ristretti della dimostrazione scientifica (ossia è vero ciò che è verificabile) dimentica che c'è una verità, altrettanto vera, che sfugge ad ogni vetrino e ad ogni telescopio. Se mai mettessimo sotto i raggi x le nostre persone o facessimo approfondite analisi biologiche, arriveremo con certezza ad un quadro clinico definito, ma sicuramente ci sfuggirebbe l'altra verità, quella dei sentimenti, degli affetti, delle emozioni, della nostra dimensione psicologica più profonda. In definitiva quella verità dell'animo che costituisce la parte più profonda della nostra identità. Nessun laboratorio potrà mai registrare la nostra interiorità, le nostre gioie, rabbie, i nostri dubbi ... ma nessuno oserebbe negarne la verità oggettiva, pur non essendo possibile misurare questo mondo scientificamente.

Alla signora Hack, rappresentante e icona del mondo scientifico, andrebbe poi rivolta una seconda domanda. E cioè: le religioni sono tutte equiparabili ad un grande inganno favolista o contengono esse pure semi di verità? La domanda trova risposta nell'intervento che Papa Benedetto XVI aveva preparato per la negata visita all'Università La Sapienza di Roma. In quella circostanza, il Pontefice chiedeva se l'intelligenza non dovesse riconoscere al fatto cristiano, e al fatto religioso in generale, un contributo capace di valorizzare la vita umana. Tradotto: il bene dell'uomo viene unicamente dalla scienza o anche da un'ispirazione che orienta l'agire dell'uomo? Cioè: teologia e scienza sono in conflitto o entrambe contribuiscono alla crescita umana? Quando ci si pone questo interrogativo non bisogna fermarsi agli errori dei credenti lungo la storia, ma cogliere piuttosto la valenza positiva del loro contributo nella formulazione dei diritti umani, della giurisprudenza, della democrazia. La verità, cioè il bene per le persone non passa soltanto per le scoperte scientifiche, ma prima ancora dall'orizzonte di senso che la religione riesce a dare. E' qui che si fonda la verità della persona, che è fatta di biologia, di scienza, ma anche di morale e di coscienza.

Infine il confronto tra scienza e fede porterebbe a misurarsi sulle manifestazioni del sacro. Davvero i fenomeni miracolosi o trascendenti vanno iscritti solo all'ignoranza dell'uomo e al suo ritardo nella scoperta dei meccanismi scientifici? Oggi è la stessa scienza che sospende il giudizio davanti ad alcuni fenomeni. Troppo comodo fermarsi a dubitare in attesa di risposte che forse non potranno mai arrivare. E se Dio esistesse davvero?” (Ib)

# LA LEADERSHIP ROTARIANA FRA CONTINUITA' E VISIONE STRATEGICA

(Elio Cerini – Direttore Board del R.I.)  
Mestre – Hotel Russott - 6 marzo 2010

In occasione del seminario di formazione sulla leadership (v. pagine interne del presente Notiziario), il Direttore Eletto del Board del Rotary International, Elio Cerini, ha svolto un intervento che si riporta di seguito in forma sintetica.

## 1) CONTINUITA' DELL'AZIONE

Il Rotary – a tutti i livelli – non si vive un anno alla volta, ma nella continuità di una testimonianza che sa farsi servizio efficace ed apprezzato. Il luogo della testimonianza è la comunità in tutte le sue articolazioni e nella molteplicità dei suoi bisogni.

I testimoni sono i rotariani, uniti e stimolati all'azione dall'attivo coinvolgimento in progetti concreti. Vivere la continuità dell'esperienza rotariana è un percorso di apprendimento virtuoso nel “saper fare”; ma anche la miglior garanzia nell'edificazione di una immagine credibile, spendibile e duratura, che promuove il “far sapere”.

E per fare questo è necessario un Club in grado di mantenere ed espandere l'effettivo, intraprendere iniziative di “servizio” per la comunità locale ed internazionale, sostenere la Fondazione Rotary, formare dirigenti capaci di servire a livello distrettuale e internazionale.

### Leadership

Il Rotary è una organizzazione internazionale di individui che ricoprono posizioni di responsabilità nelle rispettive professioni. Crediamo nell'importanza dello sviluppo e nella qualità della leadership tra i nostri soci. Come rotariani, siamo noi stessi leader nell'implementare i valori di fondo della nostra organizzazione.

La leadership nel Rotary è questione di sostanza piuttosto che di metodo e richiede grandi qualità “dell'essere” e .... non solo “del fare”.

La leadership per noi rotariani è un modo di essere, come il servizio, l'amicizia, l'integrità e il rispetto per ogni diversità.

Il Rotary non fornisce “risposte” o “ricette” originali per un suo modello di leadership efficace, ma aiuta i rotariani a porsi le domande giuste per individuare le idonee soluzioni.

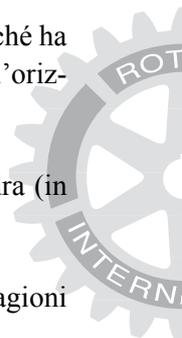
### Come riconoscere il leader ?

Il livello etico ci aiuta a riconoscere il leader in una persona che si mette continuamente in gioco; si mette in gioco con la gente, cioè entra, vive e si appassiona di tutto ciò che lo coinvolge e che gli sta intorno; che rivela la soddisfazione di aver incontrato persone che ha imparato a rispettare e ad amare e dalle quali si sente corrisposto. Il leader ha come finalità ultima il desiderio di promuovere, di far crescere, di guidare verso obiettivi raggiungibili e di soddisfazione.

- Compito del leader è fare la scelta giusta, indicare la méta da raggiungere e il percorso ottimale, ecco perché ha un seguito (in sostanza è un creativo, guarda allo sviluppo e agli esiti dell'azione, il suo obiettivo è oltre l'orizzonte).

- Compito del manager, invece, è fare (e far fare) le cose bene; per questo gli viene assegnata una squadra (in sostanza è un buon soldato, si preoccupa della gestione e controlla i risultati).

Questa è la dimensione che il Rotary propone a noi rotariani; dimensione nella quale troviamo continue ragioni di attualità e di impegno.



## 2) LA GESTIONE DEL CAMBIAMENTO

La storia del Rotary è costellata di eventi di grande significato:

- 1905-10 dalla fondazione all'apertura internazionale
- 1915 adozione dei Distretti; primo club non anglofono
- 1916 Arch Clump getta le basi della Rotary Foundation
- 1922 promozione del primo "codice etico"
- 1940 dichiarazione alla Convention dell'Havana (Cuba)
- 1942 nella Conferenza del D 13 (Londra) nasce l' UNESCO
- 1959 10.000 Club & 500.000 soci
- 1968 il 13 marzo decolla il Rotaract e il programma "Rotary Volunteers abroad"
- 1986 + 22.000 Club & 1.010.000 soci

Alla Convention in Havana (Cuba) tenuta nell'anno 1939-40, presenti 4.713 Delegati, è stata approvata la seguente dichiarazione:

"Where freedom, justice, truth, sanctity of the pledged world, and peace and respect for human rights do not exist, Rotary cannot live nor its ideals prevail", ossia, in sostanza:

"Laddove libertà, giustizia, verità, libertà di espressione, e pace e rispetto dei diritti umani non esistono, non può esistere Rotary e nemmeno prevalere i suoi ideali".

Gli eventi più significativi nel R.I. degli ultimi 25 anni:

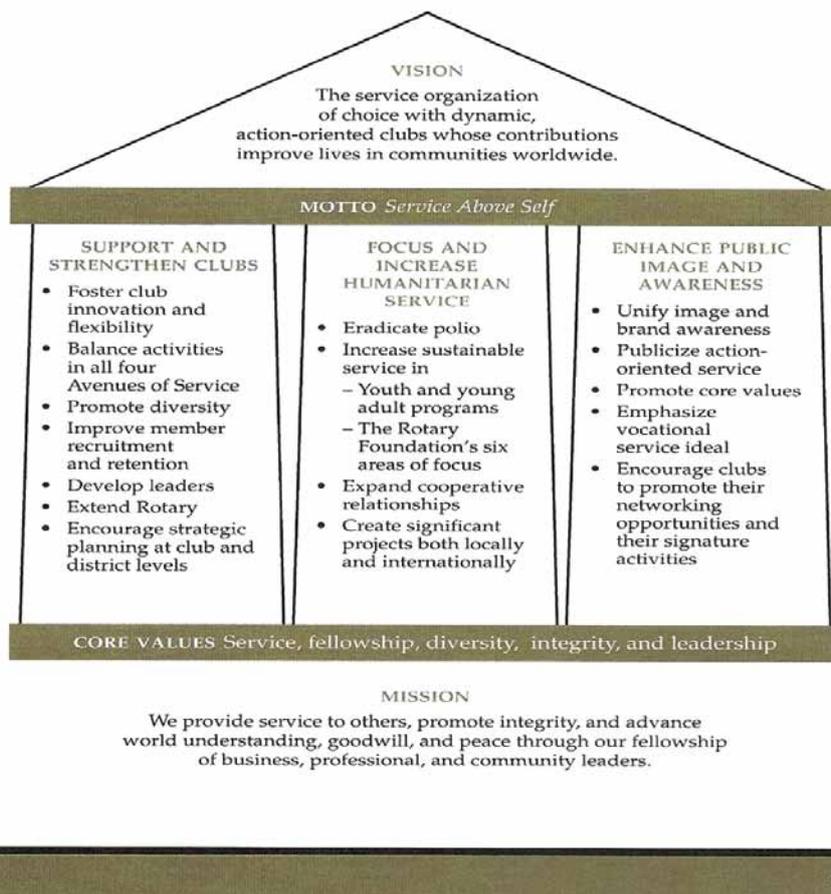
- La "flessibilità" nella gestione dei Club
- Lo sviluppo della Fondazione dalla fine degli anni '70
- L'adozione del programma "Polioplus"
- L'apertura del Rotary al mondo intero
- L'ammissione delle donne nel Rotary

Nell'immediato futuro, il Rotary è chiamato ad affrontare diverse questioni: 1) la prova di una appartenenza autentica, 2) l'espansione (ossia fin dove può spingersi la crescita), 3) la ricerca di modelli di "governance" attuali e condivisi, 4) la garanzia della continuità 5) la promozione del cambiamento.

Vivere il Rotary in un mondo che cambia comporta la ricerca e il mantenimento dell'equilibrio ottimale fra garanzia di continuità e gestione del cambiamento. Ciò comporta la formulazione di una visione strategica, il riferimento a un sistema di valori consolidati, esplicitati, testimoniati, e l'adozione di un Piano Strategico idoneo, articolato, condiviso e mantenuto nel tempo. La Visione Strategica è quindi necessaria per:

- Avere la certezza di sapere dove stiamo andando.
- Mantenere un equilibrio virtuoso fra crescita e continuità, garantendo così il successo della nostra azione di servizio.
- Creare in tutto il Distretto e in ciascun Club la consapevolezza della responsabilità della nostra appartenenza e delle sue conseguenze.
- Promuovere una cooperazione efficace e la condivisione di obiettivi ambiziosi a tutti i livelli.

Il Rotary International ha una sua visione strategica (v. Manuale di Procedura ad uso dei dirigenti rotariani): la prima è stata approvata per il periodo 2004 – 2007, la seconda per il periodo 2007 – 2010 e, da ultimo, un aggiornamento approvato nell'Aprile 2010 (non ancora tradotto ufficialmente in lingua italiana) dal Board del Consiglio di Legislazione del Rotary International...



Perciò gli elementi di un Piano Strategico di Club sono:

- Una “mission” che aiuta a riconoscere e apprezzare i valori portanti.
- Una “visione strategica” di medio lungo periodo.
- Obiettivi prioritari definiti ed esplicitati.
- Un piano d’azione ambizioso e realizzabile.
- La decisione deve essere condivisa perché implica un cambiamento significativo nella gestione del Club.
- L’esercizio richiede dedizione, convinzione, metodo e soprattutto pazienza.
- Il gruppo di lavoro (Commissione) deve impegnarsi per almeno cinque anni.
- La “leadership” del Club deve essere direttamente coinvolta in maniera continuativa.
- Il Club deve essere tenuto costantemente al corrente dei progressi.

Per la predisposizione del Piano Strategico, il Rotary mette a disposizione dei Club i seguenti strumenti:

- Il Piano Direttivo di Club
- La guida alla pianificazione strategica
- Una informazione aggiornata e continua sul sito [www.rotary.org](http://www.rotary.org)
- L’impegno formativo del Distretto

Ognuno di noi a questo punto si chiederà: si deve proprio fare? Quanto tempo occupa? I Club non sono già abbastanza gravati da tanti adempimenti burocratici? Non sarà – per caso – l’ennesima americanata? Siamo proprio sicuri che servirà a qualcosa?...

Ed in risposta a questi possibili dubbi e interrogativi – a conclusione del suo pregevole intervento, Elio Cerini ha citato una celebre frase:

*“ ... ci sono sempre rischi e costi che accompagnano ogni nuovo percorso che ci impegna all’azione, ma sono di gran lunga inferiori dell’enorme rischio di una pigra, confortevole e dorata inerzia”.*

*John F. Kennedy*

